LA MODA '65 A PALAZZO PITTI

La novità è nei tessuti

Abiti e gonne corte per la prossima stagione

Dal nostro inviato
FIRENZE, 15.

Ad una giovane e ambiziosa signora che lo interrogava impaziente: « Come sarà la lunghezza delle gonne, quest'anno? » un sarto romano, uno di quelli che va per la maggiore, con aria candida avrebbe risposto: « Ma perchè? E' già sicura che andranno di moda le gonne? ». L'episodio, che circola come una barzelletta negli ambienti della moda, esprime molto bene l'atmosfera di riserbo, di mistero addirittura, dietro la quale si sono trincerati sarti e creatori, disegnatori e in l'ultima « piccinina » che hanno lavorato febbrilmente nelle ultime settimane per « varare » la moda italiana della prossima stagione: primavera-estate del '65.

Le sfilate hanno inizio fra poche ore — e sono riservate ad una ristretta cerchia di esperti, affaristi e giornalisti — domani sera a Palazzo Pitti. Dopo quattro giorni di manifestazioni fiorentine, si continuerà per altri quattro giorni nei saloni degli ateliers romani. Una settimana di eleganti processioni; ventotto case creatrici di alta moda, una dozzina riservata alla moda boutique. Al termine di questa settimana, la linea '65 non sarà più un mistero, anzi, si farà di tutto per diffonderla, affidandola alle vetrine dei grandi negozi, come alle intelligenti mani delle sartine di provincia, mentre, battendo almeno sul tempo Parigi, l'alta moda italiana rimbalzerà — questa è la speranza — nelle pagine dei quotidiani e periodici dei quattro continenti.

Ma oggi, chi, come noi, azzarda previsioni, lo fa a suo rischio. Si trova pressappoco nelle condizioni di quegli investigatori che cercano un misterioso criminale senza conoscerne il volto, senza possederne una foto. I testimoni, quei pochi che lo hanno visto allontanarsi dal luogo del delitto, sono reticenti. Come rimediare? Si procede, di solito — e l'uso è molto in voga fra i poliziotti d'America — con il sistema dell'identikit. Si raccolgono i frammenti di notizie, le fuggevoli impressioni. C'è chi assicura: « I suoi occhi sono bleu », oppure « E' zoppo » oppure « Ha una verruca sul naso ». Si mette insieme il mosaico, affiora una fisionomia. Spesso, ad operazione ultimata, quando il ricercato è catturato, ci si accorge che l'immagine è tutta diversa dall'individuo che avrebbe dovuto rappresentare. Questi i rischi dell'identikit

Fatte queste premesse, tentiamo di rispondere a quella signora preoccupata della lunghezza delle gonne. « L'orlo salirà » dice il barometro dell'eleganza: sottane al ginocchio e, per le più giovani e audaci, anche un pantino più in su. Chi non ha gambe da « angelo azzurro » si consoli: non c'è nulla che sottolinei una caviglia grossa o una leggera arcuazione più di un orlo allungato; in questi casi quelli che comunemente si credono rimedi, sono peggiori dei mali.

Insieme con l'orlo salirà il punto di vita. Punto di vita è dir troppo: in genere non si tratta di un limite geometrico preciso. L'abito — seguendo una tendenza imperante ormai da diversi anni — continua a scivolare sui fianchi, sfiiora la linea naturale del corpo senza costringerla. Scollature audaci diventeranno vertiginose di sera, abissali in pieno sole, davanti o dietro indifferentemente o meglio a seconda delle grazie di chi le indossa: di topless, comunque, non si parla se non per dirne male; semmai potranno incontrarsi fenomeni alla rovescia: colli alti, insomma, per capi sportivi.

Una moda giovanile, snella, pratica: il « portabilissimo » è diventato il dogma della donna moderna che non ne riconosce alcun altro. Ve ne sarete accorti. Da tempo la moda ha eliminato i dogmi: sparite le uniformi che accavano tutte dentro un sacco, o strizzavano tutte in vita o trasformavano tutte in batacchi di campane trapezoidali. La varietà impera: a teatro come allo stadio, come in autobus, vedete vite alte o basse, gonne strette o morbide, le une accanto alle altre e nessuna si sente fuori moda. Ma un principio non è mai violato: la praticità, il buon senso che, tradotto nella lingua della moda suona « portabile ». Anche i sarti più estrosi sono costretti a rispettarlo, se vogliono affascinare l'industria e i grossi esportatori.

Uovo di Colombo, quindi, la nuova moda? No: le sorprese, le trovate più audaci saranno i tessuti. La fantasia imbrigliata e regolata nella linea, impazzisce, si sfoga sulle trame. L'eleganza 1965 è affidata ai tessuti: la lucentezza delle sete — il cotone ne sarà sommerso — la varietà degli stampati e dei pois creeranno i movimenti e la suspense, l'estro, faranno moda. Nero su bianco — ci dicono — sarà regola fissa; e ancora bianco e tutte le tinte pastello e decine di blu diversi. Per gli stampati è l'anno dei disegni astratti — trasferiti sin nelle calze multicolori

La moda italiana ha scoperto i tessuti italiani, quest'anno, spesso con gridolini di sorpresa. Bisogna sapere che i tessuti, acquistati fino all'altr'anno quasi a catola chiusa da quei misteriosi personaggi che sono i carnettisti, erano considerati un po' gli apolidi del mondo dell'Alta Moda: non se ne conosceva la nazionalità o la provenienza. Una iniziativa coraggiosa ha squarciato il velo: un premio, destinato alla migliore collezione e riservato però ai sarti che presentino almeno il 50 per cento dei modelli confezionati in tessuti italiani, ha costretto i carnettisti a precisare la nazionalità delle stoffe. Si è scoperto che molti tessuti, importati dalla Francia, erano sì « panni sciacquati nella Senna » ma nati sulle rive dell'Adda, oriundi del nostro paese. Varcavano i confini e rientravano in Italia: l'ottanta per cento dei tessuti dichiarati parigini erano disegnati e prodotti da italiani Quasi un piccolo romanzo giallo che, risolto, ha contribuito a rivelare la confusione che domina nel settore. Compravamo dalla Francia quel che era di casa nostra, mentre le seterie italiane sono meta di pellegrinaggi che partono, per visitarle, fin dal Giappone Paese che i giapponesi siano per lanciare una grande offensiva in campo di moda, creando collezioni che tengano conto dei vari climi, abitudini e tradizioni dei vari paesi dove intendono esportare Forse gli americani, già diradati sul mercato italiano, potrebbero essere del tutto fagocitati.

E con questa notazione di carattere esotico, crediamo di aver spinto fin troppo lontano il nostro sguardo che tra poche ore sarà fisso sulle pedane di Firenze dove sfileranno le modelle, immagini viventi nelle quali confronteremo questo nostro identikit.

Elisabetta Bonucci

Questo modello, realizzato nel tessuto di seta bianco e nero, che riproduciamo accanto potrebbe rappresentare le tendenze generali della moda estiva '65. Da notare l'assenza di maniche, quasi sostituite da lunghissimi guanti, la sottana al ginocchio, il larghissimo cappello stile « sombrero messicano ».

IERI OGGI DOMANI

Svizzera senza inno

BERNA — *La Svizzera è senza inno nazionale. Ne avera uno provvisorio, varato nel '61 quando si decise di abbandonare quello vecchio perchè troppo simile all'inglese, ma è scaduto alla fine del 64 Mentre le più svariate commissioni discutono aspramente, la federazione dere accontentarsi delle marcette da banda.*

La dentiera è bagaglio

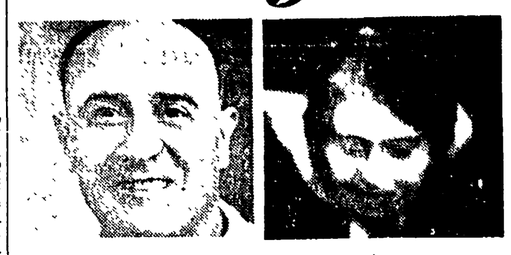
BONN — *In un albergo della Carinzia un viaggiatore tedesco ha perduto la dentiera, e ha chiesto un risarcimento alla società assicuratrice presso cui aveva garantito i bagagli La società non ne ha voluto sapere, e ha dovuto decidere un tribunale tedesco: la dentiera — ha sancito il giudice — non è parte del corpo Quindi può essere considerata un bagaglio E la compagnia ha dovuto pagare*

Reti sulla torre

PARIGI — *Verranno messe le reti tutto intorno alla torre Eiffel Dal 1889 a oggi si sono uccise, lanciandosi dai suoi terrazzi, ben 340 persone e il municipio di Parigi vuol farla finita Molte voci si sono levate contro il progetto, temendo per l'estetica del famoso colosso metallico; ma ormai la decisione è stata presa e diverrà presto esecutiva*

Il mistero dello scheletro rinvenuto presso Napoli

Forse è mio marito dice la vedova Rago



Dalla nostra redazione
NAPOLI, 15

« Forse è mio marito! ». Questa brevissima frase, pronunciata dalla signora Anna Forino, vedova dell'ex sindaco di Battipaglia Lorenzo Rago, scomparso misteriosamente la sera del 20 gennaio del lontano 1953, davanti alla cassetta in cui sono state riposte le ossa dello scheletro rinvenuto sulla spiaggia di Licola, ha clamorosamente rilanciato il caso della scomparsa di Lorenzo Rago. Il riconoscimento della signora Forino si basa su tre elementi: ampiezza della fronte, zigomi sporgenti, dentatura, la mancanza di un dente ed il particolare della piombatura di altri due ha profondamente impressionato la vedova Rago, che sembra ricordi molto bene questi particolari. Il dentista che ebbe in cura per un qualche tempo Lorenzo Rago, il dottor Lucio Petrone, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato che, nonostante sia trascorso molto tempo, egli ricorda benissimo di aver piombato un solo dente a Lorenzo Rago. Non esclude, comunque, che la sua memoria possa ingannarlo. E' certamente un motivo ulteriore di dubbio circa la validità del riconoscimento eseguito dalla signora Forino. L'ostacolo maggiore che impedisce ancora, per ora, di abbracciare completamente la suggestiva ipotesi è costituito dal fatto che la tibia dello scheletro è lunga 40 centimetri. Il medico legale ha stabilito che l'altezza dello sconosciuto doveva oscillare tra un minimo di un metro e 75 ed un massimo di un metro e 80.

Il sindaco Lorenzo Rago era alto invece appena un metro e 64. Nonostante questa enorme differenza, che basterebbe da sola a svuotare definitivamente questa ipotesi, le ripercussioni che si sono avute, ad esempio, a Battipaglia, sono di una rilevanza estrema. I giornali sono andati a ruba. Ognuno vuole sapere, vuole conoscere i particolari della vicenda e s'ingegna a mettere su fantastiche ricostruzioni sulla base di questo o quel ricordo. Il fatto è che, nonostante siano trascorsi ben 12 anni, a Battipaglia nessuno ha dimenticato quello che accadde nel gennaio del '53, e si aspetta ancora che la fine di Lorenzo Rago possa essere chiarita. E' per questo che ci si appiglia ad ogni sia pur labile elemento per cercare di spiegarsi quella misteriosa scomparsa.

Intanto gli investigatori non tralasciano di seguire altre piste. Questo pomeriggio lo scheletro è stato fatto osservare anche ai familiari di Erasmo Franciosa, un individuo, che, dopo aver ucciso a colpi di pistola un compaesano, Michele Zannino, sparì senza lasciare traccia

Il più stretto riserbo avvolge l'esito di questo tentativo.

Lo scheletro non è comunque completo, mancano molte ossa, tra cui la mandibola, quelle del bacino e quelle delle mani. Questo particolare ha fatto sorgere il dubbio negli investigatori che il cadavere non sia stato sepolto nel posto in cui lo scheletro è stato rinvenuto e che questo sia stato trasportato sulla spiaggia di Licola in epoca più recente. A che cosa possa servire tutto questo non si riesce a comprendere.

Qualora i due tentativi — quello con la vedova Rago e quello con i familiari del Franciosa — dessero esito negativo, si dovrebbe dare inizio ad un paziente lavoro di ricerca di quanti sono scomparsi dalla zona negli ultimi quindici anni senza far sapere più nulla di sé.

Sergio Gallo

Nelle foto: lo scomparso sindaco Rago e la moglie, quest'ultima fotografata ieri dopo aver visto i resti umani ritrovati a Licola.

A rumore il mondo artistico napoletano

La «gang delle aste» speculò sul quadro acquistato da Meneghini

Forte polemica tra specialisti milanesi e partenopei sul reale valore dell'opera e di altre che furono vendute nella stessa asta fallimentare

Dalla nostra redazione
NAPOLI, 15.

Uno dei quadri reperiti dai carabinieri in casa Meneghini, a Milano, in seguito all'arresto dei due giovani in possesso della preziosa pala trecentesca di Cesi, ha messo a rumore l'ambiente artistico napoletano. Si tratta del San Paolo *attribuito da alcuni conoscitori d'arte milanesi a Jusepe Ribera, detto* lo Spagnoletto, *un pittore nato nel 1588 in Spagna e morto nel 1654 a Napoli, dove operò per un ventennio. Quadri dello* Spagnoletto *si trovano in musei di tutto il mondo (al Prado di Madrid, alla galleria Borghese di Roma, a Budapest e in due chiese napoletane).*

Il San Paolo *attribuito al Ribera non sarebbe di provenienza furtiva ma... fallimentare; coloro che ne hanno proposto l'acquisto a Giovambattista Meneghini, il 22enne Giorgio Annibaldi e il 33enne Romano Lotti hanno detto agli inquirenti di averlo acquistato in uno stock di altri 23 quadri, dal notaio Pirozzi di Boscoreale. In tutto avrebbero pagato 2 milioni circa. E — secondo i periti milanesi — il solo* San Paolo *vale oltre 20 milioni.*

I 24 quadri venduti dal notaio Pirozzi erano del commerciante napoletano Virgilio Niglio, fallito nel 1958; in quell'occasione gli sequestrarono tutto quanto aveva per l'asta giudiziaria: la villa a Capri, i 24 quadri. Egli li aveva pagati 10 milioni, nel 1946. Il tribunale affidò la valutazione dei 24 quadri del Niglio al professor Ferdinando Bologna, notissimo critico e insegnante all'Accademia di Belle Arti, mentre il curatore fallimentare, avvocato Guglielmo Origo, chiese la revisione al prof. Gino Doria, direttore del Museo di San Martino.

I due eminenti conoscitori di opere d'arte non trovarono nella collezione del Niglio (che pure aveva pagato per quei quadri una somma considerevole) alcunchè di grande interesse, e quando i 24 quadri furono esposti alla Galleria Navarra l'asta pubblica andò deserta. Nessuno li voleva e se li prese il notaio Pirozzi, creditore del Niglio per un milione e ottocentomila lire. Dopo sei anni il notaio s'è disfatto dei quadri vendendoli ai due commercianti: *sia il notaio che Virgilio Niglio sono rimasti di stucco quando hanno saputo dell'enorme valore attribuito ad uno solo dei dipinti.*

Una vendita fallimentare può anche presentare sorprese di questo genere: si pensi che le aste di questo tipo sono pubbliche per modo di dire: in effetti una ben organizzata gang di compratori detiene il monopolio degli acquisti, riuscendo a comperare a prezzi irrisori oggetti di grande valore. Ai falliti, ai creditori, va notoriamente molto poco: ma finora non s'era giunti a vendere per quattro soldi un quadro del Ribera, anche se le condizioni per il verificarsi di un fatto del genere esistono ampiamente.

Proprio nell'asta fallimentare di cui parliamo un pianoforte fu venduto per diecimila lire, una villa a Capri per soli cinque milioni.

Le auto dei falliti — anche se quasi nuove — vengono acquistate per cinquanta o centomila lire e subito rivendute per il loro effettivo valore.

L'elenco dei quadri passati, per il fallimento di Virgilio Niglio, al notaio Pirozzi e da questi rivenduti, comprende però anche altri autori di ingente valore: un Mattia Preti, due Caravaggio, un Murillo, altri quadri attribuiti al Solimene e alla scuola del Vasari Com'è potuto accadere che fossero valutati tanto poco, e per tanto poco venduti?

Insomma, dopo lo scalpore suscitato in città dalla notizia, ci si chiede chi abbia ragione: i professori Bologna e Doria, oppure i periti chiamati dai carabinieri di Milano? Certo è che la sezione fallimentare del tribunale ha autorizzato la vendita di quadri che valevano assai di più di un milione ed ottocentomila lire; ma valgono davvero le centinaia di milioni di cui si parla a Milano?

Eleonora Puntillo

SANITA': interrogato ieri il dottor Meli

L'accusatore-imputato non ha salvato nessuno

Pesanti responsabilità del ministro Jervolino - Come sorse lo scandalo

Giuseppe Meli, funzionario accusato di furto di documenti, ma in realtà « grande accusatore » nel processo per le irregolarità amministrative dello Istituto superiore di Sanità può essere definito solo con un termine chimico una reazione a catena. Fargli una domanda vuol dire avere cento risposte in una sola volta: accusarlo significa dargli il via per una serie di accuse contro almeno dieci persone; tentare di metterlo in imbarazzo è lo stesso che consegnarsi nelle sue mani.

Ieri Giuseppe Meli, finalmente davanti a un Tribunale disposto ad ascoltarlo, ha avuto la sua grande giornata, dopo oltre un anno e mezzo di attesa. E di giornate come quella di ieri ne avrà altre: finora è stato, infatti, interrogato solo come imputato; nei prossimi giorni, a partire forse dalla prossima udienza dovrà deporre come teste.

Meli è accusato di aver fatto sparire due documenti dallo Istituto di Sanità. Questi documenti furono poi pubblicati dal nostro giornale, che denunciò subito i difetti del sistema da sempre instaurato all'Istituto di Sanità, la mancanza di leggi e le complicità dei vari ministri democristiani che si sono succeduti alla Sanità.

L'istruttoria condotta dalla Procura generale si concluse, però, con l'incriminazione dei due direttori che si sono avvicendati alla guida dell'Istituto — i professori Marotta e Giacomello — di altre otto persone e con la consueta assoluzione (senza processo) dei ministri, le cui responsabilità nella gestione dell'Istituto sono superiori certamente a quelle di chiunque altro.

Il presidente ha così cominciato l'interrogatorio.

PRESIDENTE — Ha rubato lei i documenti?

MELI — No. Io ho solo suscitato gli organi di controllo contro gli abusi e credo che questo non sia un furto Sento di avere una sola responsabilità: quella di non essere riuscito a bloccare lo scandalo con le mie forze Ma ho fatto tutto il possibile ho avvisato anche il ministro Jervolino.

PRESIDENTE — Va bene. Ma ci parli delle accuse che le sono state contestate

MELI — Jervolino un giorno dovrà rispondere .

PRESIDENTE — Lasci stare.

MELI — Mi scusi .. Per l'accusa di furto devo ripetere è infondata I documenti si trovavano nell'ufficio del cassiere, dottor Rossi, posto in un edificio diverso dal mio.

PRESIDENTE — Eppure la signorina Meddi ..

MELI — La signorina Meddi? Mente Ha detto che le avrei mostrato un appunto con il quale il direttore amministrativo, Domenicucci, consigliava al cassiere il modo migliore per violare la legge, ma non è vero Non avrei potuto rubare nessun documento, perchè ogni mia mossa all Istituto era sorvegliata Avrei, forse, dovuto introdurmi nell'ufficio di Rossi di notte, come un bandito, magari armato di lampada?

PRESIDENTE — Nel suo cassetto, però, venne trovata una chiave aprituttto

MELI — Ero autorizzato a tenerla Ma, lo ripeto, non ho rubato alcun documento Ho sempre fatto le mie rimostranze per via gerarchica Visto inutile ogni tentativo in tal senso, mi sono rivolto al ministro Jervolino e poi alla magistratura ..

PRESIDENTE — Alla magistratura?

MELI — Tentai di essere ricevuto dall allora procuratore generale Lanzara, ma non vi riuscii, nonostante una presentazione del presidente dell'Associazione nazionale del « Nastro Azzurro », della quale facciamo parte tanto io quanto il dottor Lanzara, che fu valoroso combattente. Poi mi rivolsi al sostituto procuratore dottor Pietroni, osando anche telefonargli a casa, ma purtroppo in quei giorni il magistrato venne colpito da un grave lutto.

PRESIDENTE — Ha mai detto, mostrando una borsa, che era in possesso di documenti capaci « di far saltare l'Istituto? ».

MELI — Mai. E' una delle tante calunnie. Se vuole le parlo di chi l'ha messa in giro..

PRESIDENTE — Lasci stare.

MELI — Come vuole. Però devo dirle che colui che ha riferito quella frase che non ho mai detto, mi ha mandato gli auguri a Pasqua, forse perchè nel frattempo era scoppiato lo scandalo e aveva paura.

PRESIDENTE — C'è altro?

MELI — Posso parlare per giorni interi Anzi, ecco, le voglio dire che tentarono di farmi passare per pazzo e che cercarono anche un dottore... Per fortuna quel medico, che spero avrà il coraggio civile di venire a testimoniare, era una persona per bene e non si prestò E sa perchè mi volevano far passare per pazzo? Per convincere il ministro che le mie accuse erano false Ma Jervolino sapeva.

Meli ha proseguito, senza rilassarsi un istante, ritto sulla sedia « Ma non basta Quando perquisirono la mia servianza, evitando di farmi essere presente, nonostante un parere contrario dell'avvocatura dello Stato, che è rimasta l unica amministrazione onestà ..».

Il P M è insorto: Stia attento Lei potrebbe commettere dei reati

MELI — Mi scusi. Volevo dire che fecero la perquisizione in mia assenza nel tentativo di rovinarmi.

PRESIDENTE — Lei ha avuto contatti con la stampa?

MELI — Sì, ma i giornalisti ne sapevano sempre molto più di me. Parlai a lungo con il direttore della « Piazza » *(periodico fascista)* il quale mi chiese la copia di alcuni documenti Gli risposi: « Magari li avessi! »

Meli ha aggiunto che quei documenti furono poi pubblicati dal nostro giornale. « Vi pare — ha concluso sull'argomento — che un criminale nazi-fascista come me avrebbe dato documenti all'*Unità*? ». Con questo tono Meli ha proseguito lo interrogatorio, suscitando sonore risate da parte del pubblico, ma sminuendo il valore delle affermazioni che andava facendo

Restano alcune sue dichiarazioni su Jervolino, come quando ha ricordato le « accuse calunniose » che il ministro gli rivolse in Parlamento, nel tentativo di insabbiare lo scandalo Resta qualche accusa rivolta ai diretti superiori Ma resta soprattutto il contrasto fra due concezioni opposte: andare avanti anche a costo di violare la legge: fermarsi, magari per sempre, ma nel rispetto pieno della legge. Cioè Marotta e Giacomello da una parte e Meli dall'altra. E nessuno, in mezzo, cui venga in mente l'idea che le leggi possono essere aggiornate, in modo che si possa progredire senza violarle.

Andrea Barberi

Il dott. Meli durante l'interrogatorio.

Presso Benevento

Non vinceva più a scopone: si avvelena nel cimitero

BENEVENTO, 15

Il commerciante Vittorio Nicola Finelli di 51 anni, di Montefalcone Valfortore, si è ucciso nel cimitero del piccolo centro sannita ingerendo una forte dose di un potente antiparassitario.

L'uomo, proprietario di un bar, era ritenuto un imbattibile giocatore di scopone; da qualche tempo, però, non riusciva a concentrarsi nel gioco a causa di una nevralgia che gli causava forti dolori ai denti, e sembra che il timore che qualche avversario potesse batterlo lo abbia spinto ad uccidersi. Poco prima di mezzanotte, il commerciante, munito di una candela, di alcuni fogli di carta bianca e di un mazzo di carte da gioco, si è avviato verso il cimitero. Appena giuntovi, dopo aver scavalcato il muro di cinta, si è seduto su di una tomba, ha acceso la candela ed ha disposto sulla lastra di marmo i fogli e la boccetta contenente il veleno Ha quindi iniziato a scrivere alcune lettere indirizzate ai familiari ed agli amici per spiegare i motivi del suo gesto Ad uno dei suoi amici più cari il Finelli ha scritto: « Come sai, io ero il più grande giocatore di scopone esistente in Italia: mai nessuno mi aveva sconfitto Da un po' di tempo però non riuscivo più a concentrarmi ».

Taormina

Parte civile lo Stato per il Casinò

L'Avvocatura dello Stato si è costituita parte civile per i ministeri della Giustizia e del Tesoro nel procedimento penale iniziato dal procuratore della Repubblica di Messina contro Domenico Guarnaschelli, gestore del Casinò di Taormina, per i reati di esercizio abusivo di gioco d'azzardo, peculato continuato e abuso in atti di ufficio ed è intervenuta sia innanzi al Tribunale dell'Aquila per opporsi allo svincolo chiesto dal Guarnaschelli, delle somme depositate in ottemperanza all'ordinanza del pretore (un miliardo e 200 milioni di lire), sia in Corte di Cassazione per contrastare l'istanza di rimessione del processo ad altro giudice

Per legittima suspicione

Non si farà a Roma l'appello di Ippolito?

Il processo Ippolito, in secondo grado, non si farà a Roma? I difensori dell'ex segretario generale del CNEN — condannato a 11 anni di reclusione dal Tribunale — stanno infatti esaminando seriamente l'opportunità di presentare istanza alla Cassazione per chiedere che il processo d'appello venga celebrato in un'altra città. Sarebbe questo un tentativo di Ippolito di sfuggire alla giurisdizione del Procuratore generale della Corte d'Appello di Roma Luigi Giannantonio, il quale ha riaffermato pochi giorni fa, nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario, che l'ex segretario del CNEN è sicuramente responsabile dei reati che gli sono stati contestati. Giannantonio, che ha chiamato « pseudo scienziati e ciabattini » tutti coloro che hanno osato pronunciare una parola in difesa di Ippolito, non solo arrestò l'imputato ma ha anche proposto appello contro la sentenza di condanna, ritenendola troppo mite. E' quindi evidente che, tolto dal distretto nel quale Giannantonio ha molta voce in capitolo, il processo Ippolito avrebbe un corso più sereno.

per il 7° centenario della nascita del sommo Poeta i Fratelli Fabbri Editori presentano

LA DIVINA COMMEDIA

che inizia il ciclo

"TUTTE LE OPERE DI DANTE"

nelle edicole il 1° fascicolo